

Michele Novellino

L'arco e la freccia

Origini, crisi e sviluppo
del rapporto tra padre e figlio

la
Società



FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Michele Novellino

L'arco e la freccia

Origini, crisi e sviluppo
del rapporto tra padre e figlio

FrancoAngeli

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.
L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Introduzione	pag.	11
---------------------	------	----

Parte prima Alcune riflessioni sul mondo di oggi

1. Coppie e famiglia	»	19
2. Genitori	»	28
3. I giovani	»	35
4. La crisi del maschio	»	41
5. Movimenti maschili: tra cultura e moda	»	49

Parte seconda Nel merito del rapporto tra padre e figlio

1. La paternità	»	57
Premessa	»	57
1. La storia	»	57
2. Le basi della paternità	»	60
3. Il contributo della psicoanalisi	»	65
4. La crisi del padre normativo	»	75

6. Il presente	pag.	79
7. La reazione	»	82
8. Il senso della paternità	»	85
2. Nuova identità paterna: tra crisi e speranze	»	87
3. Il padre ‘materno’	»	100
4. Il padre antico: una breve storia	»	107
5. Padre e figlio: nascere e crescere insieme	»	120
Conclusioni	»	131
Bibliografia	»	135

Ringraziamenti

Sembrerebbe scontato, e forse lo è, ma nasce dal cuore che un mio libro sui rapporti tra padre e figlio inizi con un ringraziamento a mio padre, Giuseppe: incredibile che io abbia davvero colto il significato antico e profondo del suo Nome solo ora! Mio padre mi ha insegnato diverse cose che fanno parte della persona, dell'uomo che sono diventato. Soprattutto lui mi ha spinto, a volte nel senso letterale del termine, a leggere al di là dei compiti di scuola, che di solito sbrigavo velocemente perché dovevo scendere in strada con gli amici a svolgere gli innumerevoli altri 'compiti' che ci aspettavano a ogni angolo dei luoghi delle nostre avventure. Eppure Giuseppe, anche se con discrezione, con amore, perché anche lui amava scorazzare con i suoi amici in campagna e quindi evitava di insistere troppo con me, ogni tanto mi invitava a leggere qualcosa, qualunque cosa che non fosse legato ai compiti scolastici. Sugeriva che ci fossero tante ore vuote ma adatte a leggere, ad esempio quelle della 'controra', il mitico dopo-pranzo estivo delle famiglie del mio adorato meridione. Così lessi, in seconda elementare, quel 'Pinocchio' che ha segnato la mia vita: un' metafora irripetibile del diventare uomo, che si svolge in luoghi così simili a quelli della mia infanzia, tra cani randagi, lucertole, campi e contadini dalla pelle bruciata dal sole.

Ho ritrovato mio padre in altre figure maschili fondamentali del mio sviluppo e anche a loro sono immensamente grato: sono diventato un uomo anche per il loro esserci stati.

Mio nonno materno Alfonso: ho limpido nella mia memoria cosa fosse un uomo cosiddetto 'all'antica', rigido ma fermo, chiuso ma espressivo. Ogni tanto mi guardava intenerito e io lo adoravo: so che gli ero simpatico, forse era orgoglioso di come sfuggissi regolarmente al suo peraltro innocuo frustino, con il quale cercava di evitare che io andassi a scorazzare nel suo meraviglioso e magico giardino a terrazze.

Mio zio Felice, anzi 'Felicetto': mi ha insegnato che c'era un mondo che andava al di là dei confini angusti del paese.

Mio zio Domenico, anzi 'Menicuccio': grazie per la tua pazienza nell'insegnarmi a guidare!

E poi ci sono tanti uomini che mi hanno fatto in qualche modo da 'padri putativi'.

Carlo Moiso, scomparso di recente con mio grande dolore, mio primo maestro nell'arte della psicoterapia, ma al quale sono molto grato anche per avermi aiutato a tornare a ridere in un momento molto difficile della mia vita; Richard Erskine, Barrie Simmons, Salomon Resnik, Renzo Carli, Shea Schiff, a ognuno dei quali devo qualche elemento importante per l'integrazione del mio Io.

Altri per me sono 'padri' letterari, e qui, per mia fortuna, la lista sarebbe lunghissima: in ognuno ho trovato qualcosa di mio che faticavo a scoprire o ad ammettere.

Grazie a voi per avermi fatto crescere, e anche per avermi fatto trascorrere ore serene, divertenti, emozionanti, stimolanti: Omero, Virgilio, Dumas, Hugo, Tolstoj, Dostoievskj, Mailer, Joyce, Tolkien, Calvino, Verne, Borges, Stephen King (grazie per le tue meravigliose pagine sulla magia dell'adolescenza!), Philip Dick, e anche Bob Dylan... e tanti, innumerevoli altri.

Poi c'è il rovescio della medaglia: come cercherò di spiegare in questo mio libro, sono anche i figli ad aiutarci a diventare uomini, in un ciclo a spirale che lega nonni, padri, figli e nipoti.

Grazie a mio figlio Tommaso, che ancora oggi, uomo, mi rinnova il piacere di un abbraccio fisico tra un figlio e un padre cresciuti insieme, e anche l'orgoglio... di avercela fatta; grazie di cuore a Pierfabrizio e a Paolo, i quali, pur non essendo biologicamente figli miei, mi hanno sempre trattato con l'amore, l'ammirazione e il rispetto che si dovrebbe poter sentire per qualunque uomo più grande che sia disposto a prendersi le responsabilità di guidare uomini più giovani: ho ben presente che ogni giorno vi aspettate da me che mi comporti da padre.

Grazie ai miei numerosi pazienti e allievi, che mi hanno costantemente ricordato i loro bisogni di una figura paterna e i quali, in questo modo, hanno rinnovato la lotta contro il mio personale narcisismo; grazie ai colleghi, i quali spesso mi hanno illuminato su verità che mi sfuggivano forse per un centimetro.

Grazie al lettore, uomo o donna che sia, che avrà la pazienza di leggere queste mie pagine, che ho preparato con fatica e scritto con amore.

Se avrò lasciato anche un minimo messaggio di speranza, questo rappresenterà già un successo che mi riempirà di orgoglio.

Voglio dedicare questo libro a tutti i padri nel senso che cerco di

dare a questa parola nel testo: tutti quegli uomini che hanno deciso di prendersi la responsabilità piena di un bambino, che quindi diventa un suo figlio, secondo la 'legge' dei nostri 'padri' dell'antica Roma; allora grazie ai padri che oggi si adoperano in contesti così tanto più numerosi e complessi rispetto a pochi decenni orsono. Padri di famiglie tradizionali con i loro figli biologici; padri adottivi; padri 'single', e padri rimasti vedovi; padri sostitutivi (che brutto termine 'patrigni'!); padri gay... e forse altri che colpevolmente qui dimentico.

Adoro il cinema, chi ha avuto la pazienza di leggere qualcuno dei miei saggi precedenti, ne sarà già ben informato, e potrà pazienza quando nel testo incontrerà diversi film che userò come metafore.

Mi piace allora rievocare una bellissima scena tratta dal film di Wenders, *Paris, texas*.

Scena 48: un soggiorno, *Travis* (il protagonista) *siede sul divano e sfoglia alcune riviste; Carmelita, la domestica, interrompe le pulizie e gli si avvicina incuriosita.*

Carmelita: "Che cosa sta cercando lì dentro?"

Travis: "Cerco 'il' padre".

Carmelita: "Suo padre?"

Travis: "No, no, solo un padre, un padre qualunque. Che aspetto deve avere un padre?"

Carmelita: "Ci sono i più diversi tipi di padri, señor Travis".

Travis: "Beh, a me ne basta uno".

Carmelita: "Ora capisco: lei vuole apparire come un padre!"

Travis: "Sì".

Introduzione

Una mia paziente, diversi anni orsono, mi disse:

“Quando morì mio padre, mi sentii come se fosse crollata un’architrave... ora che è morta mia madre è stato come se mi avessero strappato qualcosa dalla pancia... come quando ho abortito”.

Preparando e scrivendo questo libro, ho cercato spesso di ricordare il ‘perché’ io abbia deciso tanti anni orsono di diventare padre. La verità è che non lo so o non lo ricordo... forse perché non ci fu un ‘perché’, perlomeno di tipo razionale, mi venne e basta, diciamo che lo sentii dentro: in un certo senso la stessa strada che ho percorso per decidere di scrivere oggi, tanti anni dopo.

Ho iniziato a occuparmi di psicologia maschile in modo costante nei primi anni Novanta. Quello dello psichiatra e dello psicoterapeuta è un lavoro molto impegnativo: il continuo vivere immersi nella relazionalità emotiva propria delle sedute analitiche, richiede almeno due fonti di gratificazione. La prima è quella che deriva dai risultati, dall’efficacia del proprio intervenire nella vita dei pazienti; la seconda, almeno per me importante quanto la prima, è quella dell’estrarre da tante storie individuali dei principi più generali, da cui la mia passione per la scrittura.

Ho pubblicato articoli, saggi sia divulgativi che tecnici. Nel 1996 uscì *La sindrome di Pinocchio*, sulla nevrosi degli uomini che costruiscono per sé e per gli altri un’identità fittizia, basata su un’abitu-

dine inveterata alle bugie e alle promesse non mantenute. Da allora ho approfondito altre due sindromi che ho trovato caratterizzare di frequente le storie di uomini che chiedevano il mio aiuto: quella dell'*Uomo Mascherato* e di *Don Giovanni*.

Di recente ho edito, colpito profondamente da quella metafora potente del divenire 'uomo' che è *Il Signore degli Anelli* di J.J. Tolkien, il saggio "Viaggiando con Frodo". Cosa significa diventare un 'uomo vero' e non un 'vero uomo'? Che cosa è necessario attraversare per riuscire in questa complessa impresa? Come lo si può realizzare ai tempi attuali? Sono domande alle quali ho iniziato a proporre qualche risposta possibile e mi auguro plausibile.

In questo stadio, è nato spontaneo il passo successivo. Esiste un 'perché' gli uomini decidono di riprodursi, un motivo che vada al di là delle note spiegazioni etologiche e biologiche? Soprattutto, a che punto siamo, noi uomini ma anche la società tutta, con il comprendere in cosa oggi consista l'esperienza della paternità? Quali processi vengono coinvolti, quali effetti sull'evoluzione dell'identità maschile in una fase storica così tormentata?

Questo libro vuole proporre alcune riflessioni in merito, cerca di rispondere ad alcuni di questi quesiti, e alla fine ne apre di altri.

L'ho concepito come un'occasione di riflessione, per me scrittore e per il lettore, che vorrei accompagnare riproponendogli lo stesso percorso intellettuale ed esperienziale che è stato mio.

La saggistica è piena di 'manuali fai da te', che finiscono per confondere le idee più che per chiarirle, e questa è un'opinione non solo mia.

L'identità del padre è in crisi, ma proprio per questo in evoluzione, e sarebbe fondamentale che si evitasse nei limiti del possibile, l'errore atavico che ha angustiato generazioni di padri, ma anche di figli e di madri: quello di prescrivere atteggiamenti e comportamenti, rischiando di ignorare se non di reprimere quella soggettività che dovrebbe colorare un 'vero padre'.

Quella del padre è una espressione, forse la più complessa e profonda, dell'identità maschile, e va intesa come il terminale dell'evoluzione di un individuo, il quale, per quanto immerso in svariate aspettative sociali e culturali, può esercitare la propria paternità nel modo migliore possibile a una sola condizione: che egli pensi e faccia quello che sente vero e suo.

Un ‘padre vero’ è colui il quale esprime con il figlio la propria mascolinità e virilità per come la sente, per come la padroneggia non solo a livello razionale, ma soprattutto a livello emotivo profondo.

Un ‘vero padre’ sarà soggetto a influenze che lo condizioneranno al di là della sua consapevolezza, finirà per seguire stereotipi e mode: alla fine, un ‘mammo’ finirà per appartenere alla stessa dimensione di nevrosi culturale alla quale appartenevano i ‘padri padroni’, ambedue prodotti di aspettative imperative e soffocanti.

Un ‘padre vero’ ha il diritto e il dovere di essere consapevole di se stesso, di conoscere cosa significhi assumere una paternità nel corso del proprio sviluppo di persona e di essere sociale.

Mi auguro di dare un contributo, magari solo introduttivo, a questa presa di coscienza.

Percorreremo insieme gli stadi principali della storia della paternità, dai nostri progenitori, ai nostri antenati, per giungere ai fenomeni più recenti, alcuni dei quali i meno giovani coltivano ancora nella propria memoria.

Alcuni miti della nostra giovinezza aiuteranno a comprendere meglio, quello di Ulisse innanzitutto, ma anche quelli di Enea, di Dedalo e Icaro e altri ancora.

L’antropologia, l’etologia, l’economia e la psicologia sono tutte discipline che daranno un contributo a farsi un’idea di come stiamo diventando uomini e padri diversi, anche se ancora in via di definizione.

Sarà proprio l’incertezza attuale a consentirci di passare dalla stantia lamentela dei padri che non ci sono più, a una costruzione più meditata e consapevole di un ruolo, quello paterno, del quale nessun figlio potrà mai fare a meno, in particolare se maschio.

Tra i tanti autori verso i quali tutti siamo debitori, è doveroso ricordare Sigmund Freud, il quale fondò la psicoanalisi anche sull’onda di un suo famoso episodio infantile, che lo segnò rispetto all’importanza che diede all’immagine paterna.

Il padre, Jakob, raccontò di avere incontrato un uomo, il quale, rivolgendosi a lui con l’intimazione di scendere giù dal marciapiede sul quale si erano ritrovato entrambi (“... ebreo!”), gli aveva gettato per terra il berretto. Il piccolo Sigmund gli aveva chiesto cosa avesse fatto, e il padre gli rispose che era sceso dal marciapiede raccogliendosi il berretto.

Quello è un gesto del padre che tutti i figli, maschi in particolare, vorrebbe non dover vedere mai.

Parte prima

*Alcune riflessioni
sul mondo di oggi*

Avvertenza

Ciascuno dei capitoli di questa prima parte è dedicata ad argomenti che richiederebbero saggi autonomi e corposi. La loro finalità sarà quindi quella di fornire una panoramica attuale nella quale il tema principale del rapporto tra padre e figlio, possa apparire nelle sue variabili non solo psicologiche ma anche sociologiche.

1. Coppie e famiglia

Nella famiglia la differenza sessuale tra i ruoli del maschile e del femminile è sempre apparsa determinante per lo sviluppo dell'*identità di genere* dell'individuo. La storia dell'umanità si è fin dall'inizio caratterizzata per il ricorso alla sessualità come strategia di sopravvivenza e di evoluzione.

Il ruolo della donna è sempre stato quello dell'*accoglienza*, del luogo della trasmissione della vita, simbolicamente della *Terra*; il ruolo dell'uomo è stato quello del *movimento*, della conquista e dell'aspirazione alla conoscenza, simbolicamente del *Cielo*.

All'alba della storia umana, gli antropologi ipotizzano una originaria *poliandria* (ossia la competizione di più uomini per una sola donna), corrispondente a un analogo fenomeno presente nei gruppo delle scimmie antropomorfe; è solo successivamente alla nascita della consapevolezza da parte dell'uomo della paternità, quindi della consequenzialità tra rapporto sessuale e nascita, che le società primitive concepiscono anche la cosiddetta *poliginia*, ossia più donne per un solo uomo. Saranno gli Ebrei, molte migliaia di anni dopo, a dare inizio alla *monogamia*, tramite la cerimonia del matrimonio, che tuttavia non escludeva la poliginia; quest'ultima avrà fine solo con il matrimonio cristiano. Sarà l'islamismo, nel VII secolo, a restituire ancora valore alla poliginia.

Con l'avvento della Riforma Protestante, e l'inizio della costruzione della Società Borghese, il matrimonio diventerà, oltre che un'istituzione influenzata da moventi religiosi, anche e soprattutto un luogo economico, con conseguenti ruoli ben differenziati tra marito e